

## II

### L'OMICIDIO DI MAURIZIO PARENTI

#### E CARLA SCOTTO

(capi d'imputazione nn. 4 e 5)

#### § 1. La confessione

Nello stesso interrogatorio del 14 maggio 1998, dopo aver parlato di quel dialogo tra Centanaro e Parenti casualmente colto nella bisca e di cui s'è già detto in relazione al primo delitto, BILANCIA introduce il connesso episodio relativo al duplice omicidio Parenti/Scotto, a quello successivo di nove giorni. L'ossatura essenziale del racconto viene esposta già in quella prima sede; altri chiarimenti e precisazioni verranno ad integrarla nei successivi interrogatori del 15 e del 24 maggio.

#### 1.1 - Il movente

<< La consorte di Parenti, io sono profondamente addolorato per lei, però era lì il momento della...

Di Parenti e Centanaro, invece, non me ne frega niente, e neanche dei loro genitori; non sono intenzionato a chiedere perdono, non me ne frega meno di niente.

Quello che ho sentito sulla televisione l'altro giorno, che io avrei partecipato ai funerali dei Parenti, non è assolutamente vero, la verità gliela posso dire solo io perché nessun altro la sa, solo io.

A muovermi è stato il rancore di essere stato sempre praticamente derubato, perché... cioè questo fa sempre capo a tutto un discorso di... di fattori che sono emersi poi nel prosieguo poi della mia vita. Ho saputo che in una bisca gestita da determinate persone ero stato sicuramente derubato perché rubavano, quindi... mi derubavano. E' stata una cosa che... unitamente poi a tutto quello che era successo, mi ha, mi ha portato a..., trovarmi in questa situazione di equilibrio psichico.

Per Parenti è lo stesso discorso di Centanaro, però sapevo dove abitava perché eh..., come le dico, ero stato invitato a pranzo con i miei genitori, anche se non ricordo quando. Quindi c'era con lui un rapporto di maggior conoscenza, di amicizia. Le dico... pensavo fosse un fratello, una cosa del genere sto'... Sapevo che anche lui arrivava verso quell'ora, perché come arrivava Centanaro arrivava anche questo qui, però Parenti arrivava scortato da uno di quelli della eh... che abbiamo detto che non si sa. >>

#### 1.2 - La ricettazione della pistola e delle cartucce

BILANCIA, il 15 maggio, racconta anche come si era procurato l'arma che aveva già portato con sé in casa di Centanaro, ma che utilizza per la prima volta nell'episodio in esame:

<< Dunque, non farò mai i nomi. Posso soltanto dire che in quel di Sanremo ho parlato con un altro disperato che giocava. Nel corso di una serata in cui parlavamo, *“sono rovinato, ora non so più cosa vendermi”*, questo e quell’altro, *“e mi venderò la pistola”*. Oltretutto, per andare a caccia di una pistola ho dovuto fare delle cose impensabili. Era giusto quel periodo lì, a cavallo tra l’estate e l’autunno del 1997. Insomma, per farla breve con due milioni ho comperato questa pistola e cinquanta cartucce. Erano inserite in una scatola di polistirolo con tutti i buchi. Non so se quelle cartucce sono in vendita, però: era un pezzo di polistirolo, più che una scatola vera e propria, con i proiettili inseriti dentro, fasciata con del nastro adesivo. Qualcuna delle cartucce aveva delle imperfezioni, forse dovute alla colata del piombo, come quelle ultime che mi sono state sequestrate in casa - si riferisce al sequestro in data 6 maggio 1998 nella sua ultima abitazione in via del Fossato, n. 4/3 (v. il verbale in atti, con annessi rilievi fotografici dai quali risulta la presenza di quattro cartucce nel tamburo della Smith & Wesson, mod. 37, rinvenuta sulla spalliera di un divano; v. anche la denuncia del furto dell’arma e delle 50 cartucce in questione sporta dal proprietario Imer Salina, in data 11 maggio 1992, ai Carabinieri di Arona) -.

Presumo che le cartucce fossero tutte uguali. Dalla forma sembravano tutte uguali, perché entravano nel tamburo. Prima di mettermi in azione sono andato a fare alcune prove, in cui avrò sparato, non lo so, non mi ricordo, cinque, sei, sette, otto, dieci colpi. Io non so sparare, non l’ho mai vista neanche una pistola; in quell’episodio di Lodi di tanti anni fa, le pistole erano due e noi eravamo in tre. Quindi io garantisco che una pistola nella mia vita non l’ho mai toccata, mai. Cosa mi costerebbe dire: *“sono un esperto d’armi, faccio il tirassegno”*?

Del resto, se in tutti i fatti risultano esplosi 41 colpi e 4 sono stati trovati nel tamburo, fanno 45: e allora cinque li ho sparati per prova. >>

### **1.3 - La preparazione e l’esecuzione del delitto**

Poi prosegue, riprendendo dai dettagli della preparazione del delitto:

<< Io, naturalmente, era più di qualche sera che l’aspettavo sotto casa; non ricordo se andava nella bisca lunedì, mercoledì e venerdì, oppure martedì, giovedì e sabato, però in uno di questi tre giorni qua, questo arrivava alle 4.30, 4.00, 3.30, a seconda, e io lì ad aspettare. Ero parcheggiato qui con la mia Mercedes blu - è il punto a) sullo schizzo allegato al verbale del 24 maggio - e guardavo cosa stava succedendo. Mi mettevo appostato lì per capire cosa succedeva. Normalmente Parenti non arrivava mai da solo, ma con una o più persone che se ne andavano dopo che lui era entrato nel garage. Lui aveva un BMW credo 318, grigio metallizzato: le sere che l’ho visto è sempre tornato in macchina.

Per capire l’ora in cui arrivava, io andavo qua magari che era l’una di notte e aspettavo fino alle cinque. Questo, una volta lasciata la macchina, tornava e faceva questo percorso qua a piedi. Si fermava dall’edicola, poi arrivava da un semaforo che ho contrassegnato, attraversava, andava a prendere la focaccia e se ne ritornava a casa. Io avevo pensato, per far sembrare che arrivavo in quel momento, che lo incontravo per una purissima combinazione, allora nel momento in cui usciva dal

garage avevo questi tempi qua per organizzarmi e fare il giro obbligato che c'è da fare con le autovetture per arrivare in questo punto, dove si gira per tornare indietro, e quindi lui mi ha visto arrivare mentre era nel portone; al che gli ho suonato il clacson.

Allora, arrivato qua, l'ho chiamato: *“ciao, oh eh ciao, come mai qua a quest'ora del...”*, *“Niente. Ah senti, ho delle... delle cose da farti vedere, degli orologi, se ti possono interessare?”*; *“Va bene, vieni, vieni”*. Allora gli ho detto: *“aspetta un attimo che parcheggio.”* Sono andato ed ho parcheggiato qui, dove s'intersecano la strada per andare sotto al cavalcavia e quella che viene in direzione di San Lorenzo. Sono sceso, sono tornato indietro a piedi e lui mi aspettava dentro il portone.

Io sapevo che lui si interessava di ste' storie qua, di orologi di un certo tipo. Allora. Da notare che qua davanti al portone c'era una testa di capocchia che io poi, non lo so neanche che fine ha fatto. C'era un personaggio lì, un ragazzo, probabilmente un tossico, qualcosa del genere, era tutto sciancato, ed allora mi son detto che bisognava prendere un po' di tempo. Erano all'incirca le 3.30/4.00.

Allora ho aspettato... che questo qua... davanti al portone se ne andasse e così siamo entrati con questo sacchetto di cellophane bianco, che anziché aver dentro quello che lui si aspettava, conteneva solo i guanti ed il mio nastro da pacchi. Le manette le avevo invece nella tasca dei jeans: non dico dove le ho comprate perché non voglio che nessuno venga coinvolto in qualche maniera in questa storia. Allora gli ho detto che gli dovevo parlare, e poi con una scusa ho chiuso il portone alle nostre spalle. Prima di chiudere ho fatto due tre volte attenzione, mentre Parenti mi sollecitava dicendomi: *“vieni, non ti preoccupare, è un... un tossico”*, e quelle cose lì.

Allora a quel punto, nel portone, gli ho spianato la pistola e gli ho detto: *“ non far casino, perché se no mi costringi a farti del male; ora tu fai quello che ti dico io”*, aggiungendo che su in casa c'erano dei miei amici che se avessero sentito un colpo avrebbero fatto male a sua moglie: ma non era vero niente. Comunque, non ha reagito, e credo che qui l'uomo è crollato. Gli ho messo le manette con i polsi dietro la schiena, e lui aveva in mano della focaccia ed un giornale, che credo siano rimasti nel portone. Abbiamo preso l'ascensore, ultimo piano, e l'ho portato in casa. Ricordo che nel portone l'ho anche imbavagliato con il nastro adesivo, anche se sono stato veloce, ho dato un giro solo di nastro perché non gridasse, eh... perché (ride) il bello di questi pseudo malandrini qua è che questi fanno i malandrini solo quando eh... poi sapesse quanta paura, che agnellini diventano proprio...

La porta l'ha aperta lui: si è girato ed ha messo la chiave nella toppa con le mani ammanettate. No, ma non diciamo cretinate: no, mi son fatto dire dove aveva le chiavi, le ho prese dalla tasca, forse del giubbotto di renna blu che indossava, ed ho aperto io, sì. La chiave, che ho riconosciuto perché è il mio mestiere, era corta e con l'impugnatura nera. Poi ricordo che alla fine mi sono preoccupato di levare le impronte dalla chiave se ce ne potevano essere, perché ero senza guanti quando le ho prese: non so, essendo di plastica, si attaccano, comunque, nel dubbio, 'na

strisciata... Le chiavi le ho poi appoggiate su un tavolo che era qui in cucina - ne segna la posizione su un altro schizzo allegato al verbale di interrogatorio del 24 maggio - con la testa della chiave rivolta verso la finestra della cucina, me lo ricordo. Almeno mi sembra.

Una volta entrati in casa, ho visto che a sinistra c'era la camera da letto in cui, dalla porta aperta, ho intravisto sua moglie che dormiva. Parenti, pur dopo avere visto che in casa non c'era nessuno, non ha gridato né reagito: cosa poteva fare, imbragato come un salame, cosa poteva fare? Allora me lo sono portato in cucina e l'ho fatto sedere lì. Ho incrementato i giri di nastro adesivo e gli ho detto: *“dimmi un po'... dov'è in casa il denaro, quello che mi hai rubato?”* o qualcosa del genere. Mi dice che è nella cassaforte, parlando attraverso un passaggio che avevo fatto nel nastro. Mi sono fatto dire dov'era la cassaforte e qual era la combinazione, e lui mi dice che era di sopra, ed allora siamo saliti su insieme.

Intanto si è svegliata la signora ed è venuta in cucina, poi probabilmente voleva andare di là a telefonare a qualcuno ed io le ho detto di stare calma perché non sarebbe successo nulla, e di venire con me.

Siamo saliti tutti e tre su, dove poi mi ha indicato dov'era la cassaforte. L'arma l'avevo riposta perché lui era legato come un salame, mentre la signora era libera. L'appartamento ha un piano terreno, composto da una camera da letto sulla sinistra, poi c'è un tinello e sulla destra c'è la cucina. Poi c'è una scaletta che va di sopra, dove si accede al soggiorno e quindi c'è un terrazzo al piano.

Quindi abbiamo fatto queste scalette, loro due davanti ed io dietro. Arrivati su, li ho fatti sedere su un divano che c'è sulla destra; qui mi sembra che a lui ho fatto togliere i pantaloni, sempre per la solita storia del nastro che non si appiccicava sugli indumenti, o per lo meno mi sembrava che sulla pelle desse una sicurezza maggiore. L'ho legato perché, voglio dire, fisicamente era prestante come ragazzo eh... quindi ho voluto prendermi delle sicurezze che non... che non si potesse capovolgere la situazione.

Poi mi ha dato i numeri della combinazione, non ricordo se tre o quattro, anzi me li ha dati lei perché forse lui neanche li sapeva o comunque non riuscivo a capirlo, perché parlava con il nastro sulla bocca; ho aperto la cassaforte ed ho tirato fuori una scatoletta rosa, con dentro due o tre orologi e del denaro contante. La somma sottratta è esattamente di 13 milioni e 500 mila lire, tutto quello che si dice in più sono bugie. Probabilmente c'era dell'altro denaro, però a me non me ne fregava niente del denaro. Il denaro è stata un'operazione volta a fuorviare le indagini. In quest'occasione lui aveva fatto capire di avere nella tasca dei pantaloni ancora del denaro. Che io ho preso e ho messo nel sacchetto. Mentre aprivo la cassaforte i due erano seduti sul divano. I soldi li ho contati dopo, ho solo preso quel cofanetto e l'ho messo nella busta che mi ero portato.

Poi siamo ritornati giù, sempre con lui ammanettato, imbavagliato e con le gambe legate. Non mi ricordo bene perché gli ho tagliato il giubbotto di dietro, forse perché lo volevo liberare dopo averlo ucciso. Aveva i pantaloni jeans normali, ma non ricordo se sotto il giubbotto avesse un maglioncino o una camicia. Ho lasciato le forbici sul cornicione, sul muretto accanto al divano; preciso che i

guanti li avevo indossati prima di prenderle in mano. Probabilmente impronte sul nastro non ne ho potute lasciare, perché quello con cui gli avevo legato le gambe l'ho portato poi via, come del resto avevo fatto là da Centanaro. >>

Poi BILANCIA, nel corso dell'interrogatorio del 24 maggio, sovrappone un po' i concetti incorrendo in qualche incongruenza logica. Dopo una pausa di riflessione, alla richiesta di maggiore chiarezza rivoltagli dal pubblico ministero così riepiloga la successione dei suoi movimenti:

<< Le 'consecuzioni' io ce le ho tutte presenti come fosse un film però, adesso io sono confusissimo, in una maniera che non si riesce neanche a stabilire, perché ora mi si dirà: "*ma lei quando e perché l'ha legata?*", perché mi sembra di aver legato la donna con le braccia davanti o forse dietro, questo non me lo ricordo, però le ho dato solo un giro di nastro perché non si muovesse. Ora non mi ricordo se l'ho fatto prima, perché non avesse molta possibilità di movimenti, o dopo, perché, dico, adesso non riesco a... ricordarmi bene se non sono tranquillo...

Non sono molto sereno... Ho il cervello in movimento dalla situazione che mi si è prodotta nel senso della vita, in tutto il giorno per tutti i giorni.

Allora, comunque prima ho portato il Parenti nella cucina, l'ho fatto sedere, gli ho un po' rinforzato il giro del nastro adesivo sulla bocca; poi siamo andati su nel soggiorno... anzi no, la donna era rimasta giù. Eravamo solo io e lui sopra, perché io sono andato giù due tre volte, ecco, perché l'avevo legata, eh... se io sto un attimo tranquillo...

Allora, in un primo momento lui in cucina, e lei in camera da letto, è lì che l'ho legata dopo che si è svegliata ed è venuta in cucina. Poi è ritornata in camera da letto quando ha capito cosa stava succedendo; quando ha visto il marito legato, ha capito che stava succedendo un qualcosa di anomalo. Così l'ho lasciata in camera da letto, e in quell'occasione, probabilmente, le avrò passato due giri di nastro perché fosse impedita nei movimenti, poiché c'erano lì due o tre telefonini. Le ho dato un giro di nastro ai polsi e poi l'ho tirato giù fino a dare un giro ai piedi, alle caviglie. Ora ricordo che era dietro, perché, essendo nuda, meschinetta, saliva questa sottanina celeste un po' corta e io gliela tiravo giù per non farla trovare a disagio.

Allora, ho portato lui sopra ed ho lasciato lei legata in camera da letto, ed ho fatto la spola due o tre volte. Lo so che è diverso da come ho detto l'altra volta, però non so, non sono tranquillo, perché poi ricordo così, a sezioni. Poi non mi ricordo cos'è successo, forse lui era preoccupato e la voleva vicino, ed ho portato su anche lei. Perché appunto non potevo lasciarla sola lì sotto: e mi sembra che lì l'ho liberata, per farle salire le scale, almeno se non ricordo male. Di lì ho aperto la cassaforte, grazie ai numeri che mi aveva dato lei, e poi siamo scesi tutti e tre giù.

Per scendere, ho tolto a Parenti lo scotch che gli avevo messo nelle gambe in cucina, anzi già nel portone; era un pezzo abbastanza largo perché potesse comunque muoverle un po', dato che per salire dall'ascensore a casa sua mi pare che ci sia ancora qualche scalino da fare. Oltretutto veniva anche tardi, quindi ho dovuto anche accelerare un attimino, non c'è stato dialogo, non c'è stato alcun tipo

di reazione, perché lei è rimasta proprio “in coma” e lui pure, credo. Mah, io non so come mi comporterei davanti ad un’arma, ma credo che chiunque...

Siamo entrati tutti e tre nella camera da letto, li ho fatti stendere entrambi sul letto e lì gli ho detto quello che pensavo di lui, e gli ho raccontato perché gli stava succedendo questo; lui si agitava un po’, mi pare avesse i piedi dal lato dei cuscini, ed allora gli ho dato qualche botta di pistola sulla mascella sinistra. Lei era terrorizzata, non capiva quello che stava succedendo. Io sono stato anche in piedi sul letto, però le scarpe le ho buttate via perché ho pensato che non si sa mai, comunque si trattava di un paio di “Superga”. Allora a questo punto gli ho levato il nastro e l’ho messo nel sacchetto insieme alla roba; si dev’essere reso conto che stava arrivando il momento, e si è cominciato ad agitare. Poi io sono sceso dal letto e mi sono messo in giro a passeggiare nella camera, spiegandogli ancora perché stava succedendo questo, e lui intanto si era avvicinato a lei mettendole la testa sulla pancia o vicino, insomma da qualche parte. Io intanto la pistola non ce l’avevo sempre in mano, l’avevo qui nella cintura; a questo punto l’ho tirata fuori, e allora si è spaventato ed ha incominciato ad agitarsi tanto da finire con la testa fuori dal letto.

Io non l’ho visto in faccia perché intanto le lenzuola ed il copriletto s’erano tutti mossi. Gli ho messo il copriletto sulla testa e gli ho sparato un solo colpo. Ho sentito proprio che cadeva il sangue per terra, come una fontana. Quando ho sparato lui si muoveva, non so se aveva la testa sul letto o se sporgeva fuori dal bordo; però io ero in ginocchio sul letto e lo tenevo, l’ho colpito sul lato sinistro della sua testa che, per me, era sulla destra. All’altezza della sua testa, a lato del letto, c’è una parete con una finestra.

Rapidamente mi sono alzato in piedi qui, sul letto - indica un altro schizzo allegato allo stesso verbale - ed ho sparato a lei nel petto. Dopo il primo colpo ho sentito che si lamentava, così allora gliene ho tirato un altro perché pensavo che stesse soffrendo. Poi mi sono dimenticato di togliere a lui le manette, perché non avevo più il tempo.

Sceso dal letto, ho preso il sacchetto, ho aperto la porta, l’ho richiusa alle mie spalle, sono sceso per le scale e sono uscito. Ho fatto il giro sotto al palazzo sotto perché avevo lasciato la macchina parcheggiata dove c’è lo spartitraffico all’ingresso del tunnel, e sono andato a casa mia; all’epoca abitavo ancora in via Toselli.

Non mi sono posto il problema di un’eventuale reazione da parte degli amici di Parenti perché le cose si fanno solo quando non le fai da solo. Io è tutta la vita che sono pugnato alla schiena.

Una volta arrivato a casa ho visto cosa c’era in questa scatola: tre, quattro orologi tra cui un Rolex, un braccialettino che era anche falso e la somma in contanti di cui ho detto. Sono del parere che probabilmente custodisse molto più denaro, però non gliel’ho chiesto perché non era questo il motivo della visita. Nella scatola c’erano anche degli assegni e dei foglietti, ma non li ho manco guardati perché non mi interessavano. Ho preso tutto, l’ho impacchettato per bene e l’ho

buttato via in cassonetti della spazzatura, chiaramente lontani da casa, trattenendo soltanto il denaro.

Le manette non te le danno, se non col porto d'armi. Quindi perché devo andare a inguaiare un povero cristo? Io invece gli ho raccontato una balla a sto' qua, che mi servivano per una cosa erotica, e poi mi ha chiesto anche il nome, e chiaramente gli ho dato un nome falso, riservandomi di portargli il documento. Le ho comprate in Genova, però non voglio coinvolgere delle persone per niente.

Gli orologi li ho buttati perché non avrei potuto darli a nessuno, tanto era grave la storia: erano frutto di una rapina con due morti. Se li avessi venduti avrei lasciato una scia, una traccia. Insieme con la roba presa in casa ho buttato anche le chiavi delle manette, mentre le manette, come ho detto, gliel'ho lasciate addosso.

Non ho mai neanche pensato ad entrare in casa in altro modo, ad esempio facendo copia delle chiavi per rubare tutto: questa è una cosa nata così, studiata da me in quel modo per poterla portare a termine in quel modo. Ho messo in conto anche il margine elevato di rischio che ho affrontato entrando nel portone e concludendo la cosa in appartamento. D'altronde non avrei potuto agire all'esterno: lui era sempre in compagnia... Comunque era un periodo che non ragionavo più, perché adesso, a mente fredda, mi viene in mente che potevo aspettarlo ad un semaforo e sparargli lì.

Io ce l'avevo con Centanaro e Parenti, e non con la moglie di quest'ultimo: quella è diventata una 'consecuzione'. Prima del fatto non avevo mai fatto capire a Parenti il mio rancore verso di lui, perché quando è partito quel disegno era destinato a quel fine, e ovviamente non gli potevo preannunciare qualcosa o fargli capire qualcosa.

Comunque non partecipai al matrimonio di Parenti, di poco precedente; partecipai al regalo di nozze mentre già meditavo la vendetta. Sono andato in un'agenzia di viaggi, non ricordo quale, dove lui aveva prenotato un viaggio da qualche parte in giro per il mondo, ed ho lasciato una somma, mi pare duecentomila lire, a mio nome.

Di seguito BILANCIA accenna, più in generale, al contesto in cui sono maturati i primi due episodi delittuosi:

<< A quell'epoca avevo già la pistola, perché la cosa della pistola risale alla fine dell'estate del 1997. Ho deciso di ricorrere a questa soluzione estrema perché gliel'ho già detto. Ah... eh è stato, faceva tutto parte di un programma che un giorno, io mi sono svegliato, ho detto voglio farla finita con la mia vita, che era una conseguenza di questi fatti che erano successi in giro per il mondo, e quindi eh... Ho iniziato da loro perché questa è stata la causa scatenante di tutto il marchingegno.

Da quel momento lì, da quando ho sentito quel discorso nella bisca, è cominciata a maturare una situazione anomala, mi ballava il... pavimento davanti agli occhi, mi si... sì, mi si sono successe delle cose incredibili le de uhm... una fascia di fuoco qui sulla, sulla, sulla fronte e una qui dietro alla, alla nuca. Inizialmente, ho detto, voglio porre fine alla mia vita. Conseguentemente è venuto

fuori che però anche questo non meritava di vivere, così come questo e quell'altro che di volta in volta ho ucciso. >>

Nel corso dell'interrogatorio del 1° giugno, tuttavia, fa una decisa inversione di rotta sul punto:

<< Ecco, allora lì bisogna apportare una chiara modifica. Io ho sempre sostenuto che il cosiddetto programma, se così lo vogliamo chiamare, era quello destinato a Centanaro e Parenti, questi due erano il motivo dell'impulso che mi è nato in un particolare momento di un particolare giorno con la prefazione che le ho detto: prima ho deciso di farla finita con la mia vita, dopo di che ho deciso di porre termine alla vita di questi due individui. Quello che è successo dopo, le donne sui treni, i cambiavalute e questo e quell'altro, non so darle una motivazione; quello che ho riferito in quel momento, io oggi potrei dire qualcosa che non è assolutamente in linea.

Quello che è successo dopo è nebbia anche per me. Non lo so, è possibile che sia stata tutta una conseguenza di pensieri che si sono accavallati, uniti a quello che è stato l'impulso iniziale, che ha motivato tutto quello che era già probabilmente in un percorso di vita da zero a quarantasette anni. L'episodio di Parenti e Centanaro è stato la goccia che fa traboccare il vaso: ma non è stata, torno a ripetere, una cosa voluta e studiata, è stata una cosa che è avvenuta così. >>

Infine, il 7 giugno, traccia la sua singolare teoria della progressione con cui ha maturato i suoi propositi criminosi:

<< Al di là di delusioni o episodi della vita passata, c'è stato questo impatto terribile con la realtà oggettiva alla quale non si è...era lì, c'è stato questo impatto. Dopo di che è partita tutta una serie ... io ho buttato via tutto la mia attrezzatura, le mie cose, i documenti, tutto ho buttato via perché erano cose non mi servivano più sulla base di tutto questo percorso che poi... è arrivato alla valutazione finale... Ma per arrivare dal punto «A», cioè dal punto di partenza, al punto «B», ovvero quello della decisione, è passato un certo periodo di tempo, nel quale ho fatto il bilancio della mia esistenza fino a quel momento.

Non riesco in questo momento a fare chiarezza sul mio passato, sulla mia vita... posso solo dire che c'è stata questa progressione. Il punto «A», che è stato l'impatto di quella sera terribile, terrificante, una cosa che probabilmente se avessi avuto la pistola sul momento li avrei uccisi sicuramente lì, subito, immediatamente, tutti e due, quella sera stessa. Da lì è partito questo percorso di valutazioni, di tutto un insieme di situazioni compresa una posizione economica non più fiorente... e c'è stato tutto un susseguirsi di valutazioni del momento in progressione a quelle già successe tutto un.... una storia di questo genere che mi ha portato a finire al punto «B», che io definisco così per spiegarmi. In quel momento decido di porre fine alla mia vita, e quindi non mi serve più nulla se non un'arma. Da questo punto qui al successivo punto «C» sono alla ricerca di un'arma, che come ho detto mi procuro a Sanremo.

Dal punto «C» in poi andiamo a finire nel primo e nel secondo omicidio, il punto «D», quelli di Centanaro e di Parenti; era probabile che la signora non ci fosse in casa... era probabile... perché ora non mi ricordo bene, ma... in una serata trascorsa in una bisca mi pareva di avergli sentito dire «... *ma sai mia moglie... non so... fai conto, il giorno tale va da sua madre...*». Però mi rendo conto che ciò contrasto sicuramente con quello che ho detto a Parenti nel portone per tenerlo calmo, riguardo al fatto che in casa c'era qualche mio amico che teneva a bada sua moglie; quella frase lì gliel'ho detta più che altro perché non sapevo cosa dirgli... Quello che voglio dire è che non era certo mia intenzione uccidere anche la moglie.

Dopo il punto «D» è buio... >>

Anche per questo episodio sono stati acquisiti, ad avviso della Corte, cospicui elementi idonei a superare ogni ragionevole dubbio circa la veridicità della confessione così resa dall'imputato, quanto meno nel senso della sua diretta partecipazione al fatto quale esecutore materiale del duplice omicidio. Che poi fosse da solo, come ha sostenuto non senza una sua logica che non s'è infranta contro puntuali argomenti di prova avversa, ma con l'ausilio di qualche ignoto complice, come hanno sostenuto con insistenza le parti civili, è questione che esula radicalmente - come si è già accennato nella Premessa - dal *thema decidendum*, consistente nell'accertare la fondatezza delle imputazioni così come contestate al prevenuto: non quella "verità assoluta" la cui ricerca ad ogni costo, va detto con la massima umiltà, non sembra molto congeniale ad un moderno processo penale di tipo accusatorio, ed anzi viene ancora oggi stigmatizzata, spesso non a torto, quale storico retaggio di un passato inquisitorio.

## **§ 2. Gli accertamenti tecnici**

La dottoressa **Silvana Mazzone**, incaricata dal pubblico ministero di eseguire l'autopsia sui cadaveri delle vittime, ha riferito che i due corpi giacevano adagiati dalla parte destra del letto, guardando la testata, e presentavano entrambi delle ferite d'arma da fuoco e delle legature con nastro adesivo. In particolare, le gambe di Parenti - sollevate ed appoggiate alla spalliera - erano avvolte da alcuni giri di nastro da pacchi, al di sopra e al di sotto delle ginocchia. In corrispondenza del volto, a coprirne la parte inferiore, c'era poi dell'altro nastro pure avvolto con diversi giri. La bocca, ad avviso del consulente si presentava socchiusa, ma dalla foto n° 99 dei rilievi fotografici in atti risulta che in realtà era forzatamente spalancata, in quanto il nastro copriva lo stesso labbro inferiore.

Quanto alla Scottò, il nastro adesivo le legava gli arti inferiori a quelli superiori; si presentava adagiata sul letto con la parte dorsale, ed aveva i piedi leggermente appoggiati sulla moquette.

L'ora della morte è stata collocata dal consulente, in base alla rigidità cadaverica ben affermata, all'assenza di fenomeni putrefattivi ed alla presenza di macchie ipostatiche ben fissate, tra le 4.00 e le 8.00 del 24 ottobre 1997.

Riguardo alla dislocazione dei colpi, Parenti aveva una ferita d'arma da fuoco al capo in regione temporale destra, con uscita nell'opposta regione temporo-parietale sinistra. La direzione era da destra a sinistra, dal basso verso l'alto e dall'avanti verso dietro. L'esame istologico ha rivelato che il foro d'entrata è stato provocato da un colpo esplosivo a distanza ravvicinata, entro i 20 centimetri, tanto da aver lasciato effetti di ustione, affumicatura ed un accenno di tatuaggio. E' stata accertata anche una rilevante particolarità: tracce di fumo, solitamente tipiche dei fori d'ingresso, erano presenti sul padiglione auricolare sinistro, vicino al foro d'uscita. La dottoressa Mazzone ha spiegato il fenomeno riferendo che verosimilmente il colpo è stato esplosivo mentre la testa della vittima era coperta da un indumento o da una coltre, che ha creato una camera d'aria e dunque impedito ai materiali di risulta della combustione di disperdersi nell'aria come accade di solito, per cui sono andati a depositarsi in quell'insolita collocazione. La posizione dello sparatore, poi, doveva essere sicuramente ad un livello superiore rispetto al capo della vittima, tale da consentirgli di attingere la parte destra della testa della vittima: ad esempio, ha ipotizzato il consulente, stando in piedi sul letto.

Il cadavere aveva addosso una maglietta tipo Polo, un maglione ed un giubbotto parzialmente rivoltato sui polsi, che erano ammanettati; nella parte inferiore indossava invece soltanto gli slip. I tre indumenti superiori erano stati recisi con uno strumento da taglio. I pantaloni erano appoggiati sul divano nel soggiorno, al piano superiore.

La causa della morte è stata facilmente individuata nelle gravissime lesioni cranio-encefaliche conseguenti al colpo. C'erano anche dei traumatismi contusivi, piccole escoriazioni lineari all'altezza della fronte ed una contusione alla guancia sinistra, oltre alle escoriazioni prodotte dallo sfregamento delle manette sui polsi: segno questo che l'uomo è stato ammanettato da vivo e che poi ha fatto dei movimenti, forse nel tentativo di liberarsi. Quanto alle altre lesioni, queste sono state ritenute compatibili con l'impiego di un corpo contundente irregolare e smussato.

Sulla gamba destra di Parenti c'erano anche degli spruzzi ematici, verosimilmente imputabili ai colpi che avevano attinto la Scotti; ciò a riprova del fatto che il corpo dell'uomo è stato spostato dalla posizione originaria in cui è stato colpito: a giudicare dalle copiose tracce di sangue rinvenute sul lato destro del letto in corrispondenza della portafinestra (v., in particolare, la foto n° 38 del fascicolo dei rilievi tecnici), infatti, l'uomo doveva avere, al momento dello sparo, la testa sporgente dal letto. Quegli spruzzi di sangue sugli arti inferiori, pertanto, non sembrano poter trovare una spiegazione più plausibile della presenza delle sue gambe nella posizione definitivamente assunta - cioè al di sopra del capo della donna - già al momento di uno degli spari, o di entrambi, che l'avevano attinta.

Quanto a Carla Scotti, questa presentava due ferite d'arma da fuoco all'emitorace sinistro, abbastanza vicine tra loro e causa di lesioni toraciche gravissime e letali. In particolare, un proiettile è stato rinvenuto in sede di autopsia sotto la cute dorsale, mentre l'altro è fuoriuscito ed è stato rinvenuto in sede di primo sopralluogo tra la cute e la maglietta. I due tramiti dei colpi risultavano decorrere da sinistra verso

destra, dall'avanti all'indietro e dal basso verso l'alto, ovviamente con riferimento alla tipica posizione eretta.

Il corpo della donna era verosimilmente nella posizione definitiva assunta al momento della morte, mancando ogni soluzione di continuità alla predetta traccia ematica rinvenuta sul muro, sui suoi piedi, sulla moquette ed alla base del letto. D'altronde, la distanza assai ravvicinata dei due colpi lascia propendere per la tesi che siano stati esplosi in rapidissima successione, sì da lasciarle pochi attimi di vita cosciente. La distanza da cui sono stati esplosi i due colpi doveva essere leggermente superiore rispetto a quella del colpo che ha attinto Parenti, cioè entro i 50 centimetri circa. Lo sparatore pure doveva trovarsi in posizione soprastante rispetto alla donna, anche in questo caso - ha ipotizzato a titolo di esempio il consulente - stando in piedi sul letto: però la Scottò ha verosimilmente avuto dei movimenti che l'hanno portata ad una leggera torsione del busto verso destra.

Da ultimo, la dottoressa Mazzone ha escluso la presenza di altre tracce di lesioni sul corpo di Carla Scottò.

Le valutazioni del medico legale sono state avallate dal dottor **Cosimo Cavalera**, dirigente della Polizia Scientifica presso la Questura di Genova, il quale ha personalmente partecipato alla prima ispezione sul luogo del delitto ed alla redazione del fascicolo dei rilievi tecnici in atti.

In particolare, l'ipotesi che Parenti sia stato colpito al capo mentre questo penzolava fuori dal letto, quasi in corrispondenza della portafinestra, è stata avvalorata dal rilievo che la colatura di sangue rinvenuta a quell'altezza sulla moquette era molto più estesa ed abbondante rispetto alla quantità di sangue riscontrato sulla parte di coperta sottostante alla testa della vittima nella sua definitiva posizione. Per di più, tra le due macchie non v'era alcuna continuità, per cui certamente il corpo è stato rinvenuto in una posizione artificiosa. La stessa traccia ematica sulla coperta è risultata priva di dinamismi, di schizzi, che potessero ricondurla direttamente alla penetrazione del proiettile nel cranio: e ciò a differenza della colatura maggiore sulla moquette, tutto intorno alla quale - sia sulla parete che sull'intelaiatura metallica del letto - erano invece ben visibili i caratteristici schizzi impressi dalla violenta energia cinetica sprigionatasi al momento della penetrazione del proiettile nel cranio della vittima, ed i segni della susseguente caduta progressiva di sangue molto denso, frammisto a materia cerebrale.

Oltre che sul rinvenimento di un foro d'arma da fuoco rinvenuto nella coperta, il teste ha posto l'accento sulle caratteristiche morfologiche di quella più ampia macchia di sangue, affermando che dal suo andamento da sinistra verso destra può ragionevolmente ipotizzarsi che lo sparatore, per colpire la vittima sul lato destro del capo, fosse sul piano del letto.

Quanto alla dinamica del fatto, oltre all'ipotesi formulata dal consulente autoptico il dottor Cavalera ne ha avanzata un'altra, ugualmente attendibile in assenza di elementi che consentano di fare assoluta certezza sul punto: e cioè che il primo colpo abbia attinto la Scottò lasciandola, agonizzante, nella posizione in cui è stata rinvenuta; che poi il Parenti sia stato attinto al capo nella diversa posizione prima

descritta, per essere successivamente spostato con le gambe verso la testata del letto; e che infine sia stato inferto il secondo colpo al torace della Scottò, dal quale dev'essersi irradiata la microtraccia rinvenuta sulla gamba destra di Parenti.

In realtà, benché il teste abbia manifestato una leggera propensione per questa seconda ipotesi ricostruttiva rispetto all'altra, quel che più conta è la sua affermazione della piena compatibilità di entrambe con lo stato di fatto accertato in sede di primo accesso sul luogo del delitto.

Quanto agli altri rilievi effettuati sul posto, il dottor Cavalera ha riferito che un primo proiettile è stato rinvenuto sulla moquette, nelle adiacenze della grossa macchia di sangue di cui s'è detto. Un secondo proiettile è stato rinvenuto al di sotto della maglietta indossata dalla Scottò, ed il terzo in sede di autopsia (v. i relativi verbali di sequestro in atti).

Il nastro adesivo rinvenuto attorno ai due corpi è stato trattato con procedure di tipo fisico-chimico per evidenziare eventuali impronte di tipo papillare, ma senza esito positivo. Si tratta di un elemento definito di tipo anomalo, nel senso che è emersa la presenza di qualche alone determinato dal contatto con una superficie di tipo levigato e priva di riferimenti di linee papillari: un rilievo compatibile, ad esempio, con l'uso di guanti.

Da ultimo, il già citato consulente tecnico **Luciano Garofano** ha riferito che gli accertamenti biologici esperiti sulle tracce di saliva presenti su uno dei due mozziconi di sigaretta - quello di marca "Marlboro" - rinvenuti sul luogo del delitto, e precisamente nel posacenere appoggiato sul tavolino presente nel salone (v. la foto n. 76 dei rilievi in atti), hanno dato esito pienamente compatibile con il profilo genetico dell'imputato: nel senso che la probabilità di un'errata attribuzione della sequenza estratta è di un soggetto ogni milione di miliardi di individui scelti a caso nella popolazione italiana; una percentuale statisticamente assimilabile allo zero.

Sotto il profilo balistico, invece, il maggiore Garofano ha riferito che almeno uno dei proiettili rinvenuti è stato certamente esplosò dal revolver "Smith & Wesson" sequestrato a BILANCIA il giorno della sua cattura, e che tutti e tre i reperti sono con alta probabilità da identificarsi in cartucce dell'azienda finlandese "Lapua Patria", mod. C358, calibro 38 Special, uguali a quelle sequestrate unitamente alla predetta pistola: e ciò sulla base dei peculiari aggregati metallici rimasti impressi sugli indumenti delle vittime a seguito degli spari (per la metodologia seguita dal R.I.S. in entrambi i tipi di accertamenti tecnici, v. in atti la "relazione tecnica di consulenza" depositata l'8 gennaio 1999, pagg. 63-75).

### **§ 3. Lo stato dei luoghi**

Altri importanti elementi di riscontro circa la descrizione dello stato dei luoghi fornita da BILANCIA emergono dalla puntuale documentazione fotografica di cui ai rilievi di polizia giudiziaria in atti e da alcune deposizioni testimoniali.

Sotto il primo aspetto, va rimarcata, ad esempio, la presenza di:

- un coltello da cucina su una mensola ricavata nella parete posta di lato al letto sul

quale sono stati rinvenuti i due cadaveri (v. la foto n. 50), verosimilmente utilizzato per tranciare la parte posteriore degli abiti di Parenti il cui taglio, non a caso, presenta bordi assai irregolari (v. le foto nn. 102ss): è verosimile, al riguardo, che l'indicazione delle forbici sia stata un mero lapsus in cui è incorso l'imputato, che ha invece ricordato molto nitidamente di aver appoggiato lo strumento da taglio proprio su una mensola di ardesia;

- la cassaforte spalancata (v. la foto n. 68);
- il sottostante divano ingombro di una pila indumenti sovrastata da un portagioie in legno aperto (v. la foto n. 74);
- accanto agli stessi, sulla destra del divano, un paio di pantaloni maschili con ancora la cintura infilata (v. le foto nn. 72 e 73);
- un paio di scarpe da uomo messe tra il muro e la base della spalliera dell'altro divano (v. la foto n. 71).

Quanto agli altri apporti istruttori di natura testimoniale, **Maria Rosa Di Muccio**, la collaboratrice domestica dei coniugi Parenti che per prima si è accorta dell'accaduto ed ha dato l'allarme, ha riferito di essere entrata nell'appartamento, con la chiave di cui disponeva, verso le 16.10 di venerdì 24 ottobre 1997, precisando che la porta era chiusa senza mandate. Sul tavolo della cucina, a quanto ha ricordato, c'erano un telefonino, un mazzo di chiavi ed un assegno di 8 milioni dell'Istituto S. Paolo. Non le è parso che in casa fosse accesa qualche lampada: e la sua incertezza sul punto può essere ragionevolmente superata argomentando che, se così fosse stato, la donna si sarebbe insospettita immediatamente, e non dopo qualche minuto così come ha riferito.

Il vicequestore **Giuseppe Gonan** ha invece riferito l'esito degli accertamenti espletati riguardo al presumibile contenuto della cassaforte. Essendo emerso dalle prime informazioni assunte che Maurizio Parenti era un appassionato collezionista di orologi, è stata autorizzata l'apertura di una cassetta di sicurezza a lui intestata presso l'agenzia della Banca Nazionale del Lavoro di via San Luca. La stessa è risultata contenere undici orologi di valore, elencati in dettaglio nel verbale in atti del 30 ottobre 1997, oltre a monete d'oro e ad una somma in contanti.

Gli orologi sono poi stati esibiti ad un amico della vittima, tale Pepé Alessandro, titolare del bar "La Bitta" sito in piazza Cavour di fronte all'abitazione di Parenti, con il quale condivideva quella grande passione. Siccome ne parlavano spesso, l'uomo si è detto in grado di affermare quali pezzi mancassero eventualmente dalla collezione di Parenti o comunque non fossero da lui custoditi nella cassetta di sicurezza: e così, dopo aver esaminato uno ad uno gli undici che sono stati sequestrati in banca, ha concluso che ne mancavano cinque o sei per un valore complessivo stimato in 15 milioni di lire. E' dunque presumibile, ha concluso il dottor Gonan, che dalla cassaforte sia sparito un certo numero di orologi senz'altro di valore, ma non al punto da dover essere custoditi in banca.

Un altro elemento di estremo rilievo per la ricostruzione della scena del

delitto è stato fornito da **Luigi Vedovello**, vicino di casa dei Parenti ed amico di vecchia data di Maurizio. Il teste ha riferito che la sera precedente l'omicidio ha cenato a casa loro, per poi rientrare nel suo appartamento intorno alle 21.00. Quella notte non ha sentito nulla, nessun rumore particolare.

Il mattino successivo, intorno alle 8.00, dopo che la sua attenzione è stata catturata da uno spiraglio di luce, a suo dire forse artificiale, che sembrava filtrare dalla fessura sottostante alla porta di casa Parenti, è sceso nell'androne e vi ha notato la presenza, su un muretto, di un quotidiano di quello stesso giorno e di un sacchetto bianco con due pezzi di focaccia. Allora ha lasciato sul posto la focaccia ed ha preso il giornale, pensando ad una dimenticanza di Parenti: sapeva, infatti, che Maurizio era solito rientrare tardi le notti di martedì e giovedì, ed era un tipo un po' distratto; così ha pensato che magari fosse andato a prendere qualcosa in cantina ed avesse lasciato lì quelle due cose quando era risalito. Del resto, era sua abitudine prendere il giornale verso le 3.00/4.00 di notte, quando rientrava in casa per lo più dopo essere andato a giocare.

A tale proposito **Giovanna Marruncheddu**, che gestisce il bar adiacente all'edificio in cui abitavano i coniugi Parenti, ha riferito che di solito apre il negozio verso le 3.30 del mattino, e che la focaccia le arriva di norma verso le 4.00. Di quel venerdì mattina ha ricordato che Maurizio era arrivato verso le 4.20, e ne aveva acquistato due pezzi che aveva portato via in un sacchetto di carta bianco: ciò che conferma quanto riferito dal teste Vedovello.

Quanto alle manette rinvenute ai polsi di Parenti, il teste **Luca Vallebona**, titolare di un'armeria, ha riferito di vendere nel suo negozio anche articoli di quel tipo. Pur essendo in libera vendita, per suo scrupolo personale è solito chiedere l'esibizione di un documento d'identità agli acquirenti sconosciuti e trascriverne le generalità in un suo registro personale, per avere un minimo di garanzia.

Ha precisato che si tratta, generalmente, di un pretesto per evitare che persone a suo avviso sospette, ad esempio perché in condizioni di alterazione, possano poi utilizzare quel materiale in maniera non lecita. Sentito dai Carabinieri nel corso delle indagini, aveva consegnato loro un elenco nominativo compilato nel periodo settembre/ottobre 1997, relativo ad acquirenti di quel tipo di articolo (v. in atti, in allegato ad una foto delle manette rimosse dai polsi della vittima e riconosciute come identiche a quelle da lui commercializzate).

In particolare, il teste ha ricordato l'unico nominativo sfuggito in quel periodo all'identificazione mediante documento, di cui appunto non risulta alcuna annotazione accanto alle generalità di tale Alberini Andrea, nato a Genova il 10 luglio 1952: curiosamente, la stessa data di nascita di BILANCIA, ma posticipata di un anno. Ricostruendo la vicenda, gli è venuto in mente che una volta era venuto in negozio un uomo che gli aveva detto di non avere con sé un documento di identità; aveva però aggiunto di lavorare in un ufficio lì vicino, e che quindi gliel'avrebbe portato in seguito. Non avendo un aspetto che potesse suscitare particolari motivi di

diffidenza, il teste si era limitato a prendere nota del nome fornito e gli aveva venduto il paio di manette nere richieste.

Era una persona di corporatura più o meno normale, sui 45/50 anni. Non aveva la giacca, e questo gli aveva fatto pensare che realmente l'uomo l'avesse lasciata in un ufficio vicino con all'interno il documento d'identità. Sul punto il maggiore dei Carabinieri Filippo Ricciarelli ha poi riferito di aver accertato l'inesistenza di un soggetto con quelle generalità.

#### **§ 4. Il movente**

Si è già parlato a proposito dell'omicidio Centanaro della congruità del movente addotto al riguardo dall'imputato: e va fin d'ora anticipato che l'identità di quelle ragioni di vendetta nei confronti dei gestori della bisca dove si era sentito bidonato comporta l'unicità del disegno criminoso sotteso ai primi due omicidi, alla ricettazione della pistola di poco precedente - in quanto realizzata proprio in vista della loro consumazione -, e, con le precisazioni di cui si dirà in seguito, all'omicidio di Carla Scotto.

##### **4.1 - Il contesto ambientale**

Le già richiamate considerazioni sul movente dell'omicidio vanno qui integrate con altre risultanze istruttorie specificamente relative al solo Parenti, e quindi non esaminate a suo tempo in margine all'omicidio Centanaro che pure ne condivide la causale.

**Paolo Terracciano**, dopo aver descritto (*supra*, pag. 70) i suoi rapporti di tipo economico con Maurizio Parenti, ha precisato che questi era presente nella casa da gioco di Pieve Ligure tutte le sere in cui vi si giocava.

L'ultima sera in cui l'aveva visto, giovedì 23 ottobre 1997, era stata una serata assolutamente normale: Parenti era arrivato con un giovane di nome Christian, già visto in sua compagnia anche in altre occasioni, e se n'era andato verso le due meno dieci insieme ad altre persone, all'apparenza assolutamente tranquillo. Come ogni sera, doveva avere con sé una certa somma di denaro, che sarebbe servita a "coprire" il banco per ogni eventualità; il dichiarante l'ha stimata in circa quindici milioni di lire in contanti, ed ha aggiunto che dopo la morte di Centanaro, avvenuta circa dieci giorni prima, Parenti aveva iniziato a ritirare anche la relativa quota di guadagno, per un ammontare complessivo del 60%.

Del resto, che Parenti fosse uno dei gestori di questa bisca risulta provato anche dalle dichiarazioni rese dal vicequestore **Giuseppe Gonan**, il quale ha riferito di aver effettuato accertamenti sull'assegno di 8 milioni di lire dell'Istituto S. Paolo rinvenuto dalla Di Muccio sul tavolo della cucina dell'appartamento. Il titolo risultava a firma di tale Agostino Ledda, il quale ha dichiarato al riguardo di averlo consegnato a Maurizio Parenti la notte tra il 23 ed il 24 ottobre 1997, poche ore prima dell'omicidio, perché aveva perso al gioco 5 milioni di lire: volendo continuare a

giocare, aveva firmato l'assegno per un importo superiore e si è fatto consegnare da Parenti la differenza di 3 milioni.

La circostanza riscontra puntualmente, quindi, le affermazioni di Terracciano circa la gestione della sua casa da gioco e circa la consistente disponibilità di contanti da parte di Parenti, proprio per fronteggiare evenienze di quel tipo.

Il teste ha riferito anche dei vari filoni di indagine sviluppati subito dopo l'omicidio sulla base delle altre attività svolte da Parenti, sia nel settore illecito del lotto clandestino e del cosiddetto Toto-nero - in relazione al quale è emerso da sommarie informazioni testimoniali che la vittima si occupava della riscossione delle giocate nella zona del centro storico genovese -, sia in quello del noleggio di videogiochi a pubblici esercenti: ne ha parlato il teste **Tiziano Moscatelli**, il quale ha però precisato che nonostante le sue insistenze Parenti non aveva mai voluto regolarizzare la propria posizione lavorativa. Nessuna delle piste seguite, compresa quella di una "classica" rapina, aveva comunque portato a significativi risultati.

#### **4.2 - Gli ultimi giorni precedenti il delitto**

La già citata **Maria Rosa Di Muccio** ha dichiarato al riguardo di aver visto Maurizio Parenti per l'ultima volta il precedente lunedì pomeriggio, il 20 ottobre. Le era sembrato, nell'occasione, molto preoccupato, addirittura sconvolto come non l'aveva mai visto nei tre anni in cui aveva lavorato per lui: ha paragonato la sua espressione a quella di chi prova un dispiacere o una grave preoccupazione. Aveva notato quell'atteggiamento, in particolare, dopo che aveva ricevuto una telefonata mentre era su in soggiorno a guardare il televisore.

Si tratta di un giorno particolarmente rilevante, perché è stato richiamato anche da altri testi che sono stati sentiti in relazione a loro contatti, personali o visivi, con Parenti.

Lo stesso **Tiziano Moscatelli** ha avuto qualche difficoltà a collocare nel tempo l'ultimo incontro con Parenti, ma poi l'ha collocato nel giorno precedente l'ultima conversazione telefonica avuta con lui, che ha ricordato con certezza come avvenuta la sera del 23 ottobre in quanto nell'occasione avevano parlato di pregressi problemi attinenti alla loro comune attività lavorativa, e Parenti gli aveva comunicato di averli risolti.

Più nel dettaglio, dalla sua deposizione è emerso che le ultime due volte in cui Moscatelli ha visto Parenti, recandosi a casa sua, sono state il 20 ed il 22 ottobre 1997. Ritornando al lunedì, a seguito delle contestazioni del pubblico ministero il teste ha ricordato di essersi recato verso le 16.00 a casa di Parenti insieme con un suo dipendente di nome Lorenzo. Vi si era trattenuto per poco tempo, e dopo erano scesi insieme a bere qualcosa al bar "La Bitta", dal lato opposto di piazza Cavour, dove si erano fermati per un po': in udienza ha detto per cinque minuti, ma quando era stato sentito dai Carabinieri il 12 febbraio 1998 aveva parlato di mezz'ora. Poi se n'era andato con Lorenzo a fare altre commissioni, e Parenti s'era diretto verso casa. Due giorni dopo, invece, era andato a trovarlo di mattina, intorno alle 11.30.

Quanto all'atteggiamento di Parenti, il teste ha riferito che da quando era tornato dal viaggio di nozze, quindi negli ultimi giorni a ridosso dell'omicidio, l'aveva trovato diverso: era smemorato, fumava molto, contrariamente al solito, e rimandava sempre le questioni di lavoro al giorno successivo perché aveva dei problemi da risolvere. Non gli aveva mai rivelato, tuttavia, di cosa si trattasse: ma quel che più rileva è la singolare convergenza sul punto con le affermazioni della teste Di Muccio.

Moscatelli ha aggiunto, peraltro, che nell'ultima settimana quell'atteggiamento di Parenti non era stato seguito dalle consuete rassicurazioni, così come in passato, ma gli era invece sembrato il frutto di questioni rimaste insolute. Lo vedeva sempre molto preoccupato, insomma, come se fosse cambiato dentro, anche se nell'ultima conversazione telefonica, la sera del 23 ottobre, gli era parso che avesse un tono più allegro, che fosse riuscito a sistemare alcuni problemi di lavoro di cui, come al solito, aveva aggiunto che gli avrebbe parlato in seguito. In realtà, era un tipo che risolveva le questioni senza investire ogni volta lui che pure era il titolare ufficiale dell'attività, salvo che in presenza di gravissime ragioni. Della sorte degli altri problemi di natura imprecisata che dovevano preoccuparlo, invece, non gli aveva fatto alcun cenno.

Di quello stesso lunedì 20 ottobre 1997 ha parlato anche un altro testimone, **Giuliano Coruzzi**, ammesso in un secondo tempo dalla Corte su richiesta del pubblico ministero.

L'uomo ha riferito di avere conosciuto Parenti quale figlio di un suo caro amico. Maurizio non aveva mai fatto mistero di avere una vera e propria passione per il gioco d'azzardo, ed anzi conduceva una bisca a Pieve Ligure insieme con Giorgio Centanaro. Del resto, a detta di Coruzzi i due avevano rapporti molto amichevoli ed improntati a grande fiducia reciproca: addirittura Parenti era stato un "allievo" di Centanaro.

Quanto all'imputato, il teste ha riferito di conoscerlo di vista, senza però saperne nome e cognome. L'aveva notato per due o tre volte, nel periodo 1990-91, giocare a carte, di pomeriggio, in un locale di Carignano. L'ha poi visto in altre occasioni in qualche circolo, e negli anni più recenti, talvolta anche a pranzo, in quello denominato "Borgo Pila", del quale Coruzzi ha riferito di essere stato assiduo frequentatore ed anche presidente.

Una sola volta l'ha visto in compagnia di Maurizio Parenti, ed ha ricordato con precisione che si è trattato di lunedì 20 ottobre 1997 alle 16.00/16.05, nella medesima strada del centro storico genovese, vico Dietro il Coro di San Cosimo, in cui lui stesso abita. Si è detto certo quanto all'orario perché stava andando a comprare la carne e, siccome il macellaio di via San Bernardo non aveva ancora aperto, se ne andava gironzolando nella zona.

Mentre passeggiava, ha visto l'uomo in seguito identificato in BILANCIA intento a parlare con Maurizio Parenti. La scena gli è parsa strana, perché i due discutevano animatamente; lui però è riuscito, ad una decina di metri di distanza, a comprendere benissimo soltanto le parole di Parenti, e non anche quelle dell'altro. I due erano di fronte: Parenti, alto 1 metro e 90, quasi si abbassava verso l'altro e con ampi gesti

della mano lo tranquillizzava, dicendogli delle parole che Coruzzi ha udito distintamente: «*Ma non è così, ma figurati, non è così, figurati, no...*», come se cercasse di giustificare qualcosa.

L'altro, che indossava un giubbotto di pelle marrone scuro, che sembrava quasi abraso con la carta vetrata, era proteso verso Parenti e discuteva anche lui curvo nelle spalle. Essendo molto amico di Maurizio, il teste era certo che, passandogli accanto, l'avrebbe salutato e si sarebbe fermato un attimo anche solo per una battuta: giunto però a 5-6 metri di distanza, e vedendo che Parenti aveva lo sguardo perso nel vuoto e forse nemmeno si era accorto della sua presenza, Coruzzi ha pensato bene, per discrezione, di sottrarsi alla sua vista per non metterlo in imbarazzo, tornandosene sui suoi passi. D'altronde, per tornare a casa doveva fare una brevissima deviazione di due o tre minuti.

Giunto alla chiesa di San Cosimo, all'altezza di un archivolto, si è girato per guardare in fondo al vicolo, ed ha visto i due ancora lì che parlavano; subito dopo ha svoltato a destra ed è entrato in casa, senza più pensare all'episodio.

Quando, pochi giorni dopo, ha saputo dell'omicidio di Maurizio Parenti e della moglie, non l'ha subito ricollegato a quella scena, ma è rimasto profondamente scosso. Si è un po' dato da fare, chiedendo in giro per cercare di identificare l'allora ignoto BILANCIA, ma senza esito. Poi ha pensato di rivolgersi al capitano dei Carabinieri Francesco Caldari, che gli era stato presentato tempo addietro, e gli ha riferito, in via del tutto confidenziale, l'episodio cui aveva assistito nei vicoli del centro storico. Il capitano gli ha chiesto, però, altri particolari, e lui si è offerto di passare in rassegna i fotogrammi delle riprese dei funerali dei coniugi Parenti per cercare di vedere se per caso vi fosse andato anche l'uomo che aveva visto discutere animatamente con Maurizio pochi giorni prima dell'omicidio.

Così è accaduto due o tre giorni dopo, ma dall'esame delle numerose foto non è emersa la presenza di BILANCIA ai funerali dei coniugi Parenti. Successivamente Coruzzi ha chiesto di poter avere le foto dei frequentatori delle bische degli ultimi anni, ma la cosa non ha più avuto un seguito.

Successivamente, nel maggio del 1999, il teste è stato convocato dai Carabinieri a seguito della sua partecipazione ad una trasmissione televisiva della RAI sul caso BILANCIA: rimasto deluso dal fatto che le sue originarie sollecitazioni fossero cadute nel nulla, si era infatti rivolto ad un amico e collega giornalista, collaborando con lui alla realizzazione di un servizio televisivo per Raiuno nel corso del quale si era nuovamente riferito a quell'episodio del 20 ottobre 1997.

Queste ultime dichiarazioni del teste hanno trovato conferma in quelle del maggiore **Filippo Ricciarelli**, il quale ha riferito in proposito di aver sentito per la prima volta Giuliano Coruzzi - verbalizzandone la deposizione - il 18 maggio 1999, a seguito della trasmissione televisiva della RAI. In precedenza l'uomo si era invece presentato spontaneamente ai Carabinieri, intorno al 10 novembre 1997, per rendere delle confidenze molto vaghe e generali sull'episodio in questione. Nell'occasione, peraltro, non si era nemmeno ritenuto di verbalizzare le sue dichiarazioni: e ciò sia per l'eccessiva genericità delle stesse, sia per la loro inidoneità a fornire ulteriori

sviluppi di indagine. Del resto, ha concluso il maggiore Ricciarelli, in quella prima fase investigativa Coruzzi non era stato l'unico ad offrire agli inquirenti notizie confidenziali, che quindi venivano approfondite - ad evitare dispersioni - soltanto in presenza di una minima utilità istruttoria.

### **4.3 - I rapporti tra Parenti e BILANCIA**

Altri ragguagli sulla natura dei rapporti che legavano vittima ed imputato, e sulla loro evoluzione negli ultimi tempi, sono stati forniti da alcuni testimoni che ben conoscevano entrambi da molti anni.

**Renato Oliva** ha dichiarato di aver conosciuto BILANCIA una ventina di anni fa perché questi frequentava i circoli nei quali lui lavorava come cuoco. Per ragioni analoghe era amico anche di Parenti, ed era al corrente dell'amicizia che a sua volta legava quest'ultimo all'imputato.

Anche questo testimone ha confermato un dato ormai acquisito per certo, e cioè che Parenti gestiva la bisca di Bogliasco - cioè di Pieve Ligure - insieme al suo socio Centanaro, oltre ad occuparsi del noleggio dei videogiochi nei locali pubblici. Anzi, spesso Parenti e Centanaro andavano insieme nel circolo "Borgo Pila" che da ultimo il medesimo Oliva aveva preso in gestione, così come spesso era capitato, nel periodo 1996-1997, che Parenti vi si fermasse a pranzo insieme con BILANCIA.

I due, a detta del teste, avevano un'amicizia definita come "interessata", nel senso che BILANCIA, grosso giocatore che poteva perdere anche cifre sui 25-30 milioni di lire, era sicuramente un frequentatore degno di attenzione per chi, come Parenti, gestiva una casa da gioco ed aveva bisogno di tenerla ben avviata con clienti che vi spendessero molto. Il teste ha fondato questa valutazione anche sulla profonda differenza caratteriale che a suo parere c'era tra i due: BILANCIA, infatti, a differenza di Parenti era una persona molto solitaria e con dei grossi problemi; aveva sempre qualcosa che non gli andava, ce l'aveva un po' con tutti e dava del "finocchio" a tutti, in quanto aveva problemi anche a livello sessuale. La sua amicizia con Parenti, a quanto Oliva ha sempre pensato, era dovuta soltanto alla comune passione per il gioco, non a qualcosa di più profondo.

L'ultima volta in cui ricorda di aver incontrato Parenti è stato un sabato, la vigilia del suo matrimonio. Era venuto a pranzare al circolo, e con lui c'era anche BILANCIA. Nell'occasione i due avevano avuto uno scambio di parole velenose: aveva iniziato BILANCIA scherzando sul regalo di nozze, dicendo all'altro che avrebbe dovuto ricambiare cedendogli sua moglie per una notte: al che Parenti se l'era presa molto a male pur senza venire alle mani, a giudizio di Oliva anche perché gli conveniva non perderlo come cliente della bisca.

Il teste ha proseguito riferendo di non aver mai appreso di battibecchi o litigi per questioni economiche tra BILANCIA e Parenti: magari capitava che ne parlassero mentre pranzavano insieme al circolo, però poi la prendevano a ridere. Più in generale, non ha mai sentito BILANCIA lamentarsi delle sue condizioni economiche, né che abbia chiesto prestiti in giro; l'impressione che ne ha sempre avuto è quella di un uomo che conduceva un tenore di vita molto dispendioso.

Del tutto convergente è la deposizione resa sul punto da un altro amico di BILANCIA che come lui frequentava lo stesso circolo “Borgo Pila”, **Sergio Quarati**. L’uomo ha riferito che una sera di settembre del 1997, mentre erano a cena in quel locale, BILANCIA gli aveva presentato Maurizio Parenti il quale era in compagnia della sua ragazza, che forse a quel tempo non aveva ancora sposato. Il teste ha detto di aver visto l’uomo per la prima volta quella sera, e di aver notato che BILANCIA sembrava essere in grande confidenza con lui, tanto che scherzavano spesso.

Dopo cena i due si erano appartati a parlare tra loro, e Quarati aveva avuto modo di sentire qualche frammento di discorso relativo ad una bisca di Bogliasco nella quale si erano dati appuntamento. Incalzato dalle domande della Corte, il teste ha dovuto ammettere che entrambi avevano alzato la voce durante il colloquio, nel senso che la discussione era stata un po’ accesa: alla fine Quarati ha preso coraggio e l’ha definita come una “mezza litigata”, relativa a questioni di gioco, soldi o cose del genere. C’era stata una leggera spinta di Parenti a BILANCIA, ma il teste non ha saputo - o voluto - dire se il gesto fosse da interpretare in chiave scherzosa o non, piuttosto, come un vero e proprio accenno di zuffa. Dopo il diverbio, comunque, i due si erano nuovamente seduti al tavolo ed avevano tranquillamente proseguito la serata.

Un altro campione significativo, sotto un diverso profilo, dei rapporti intercorsi tra vittima ed imputato è stato fornito dal già citato **Tiziano Moscatelli**. Questi ha riferito di essersi trovato in due o tre occasioni all’interno di un locale insieme con Parenti e sua moglie. Una volta Maurizio aveva fatto una battuta su BILANCIA che aveva scatenato l’ilarità degli altri che erano in compagnia della coppia; l’aveva chiamato Walter ed aveva detto: “*Attenti, vi faccio conoscere la personalità di Walter, la doppia personalità di Walter*”, una cosa del genere. Una battuta che il teste, non è chiaro con quale grado di malizia soggettiva, aveva ricondotto ad una larvata allusione all’omosessualità strisciante di BILANCIA, in quel momento non presente.

Il teste, peraltro, ha aggiunto di aver sentito Maurizio Parenti parlare anche di Centanaro, e di averlo forse conosciuto al matrimonio del primo. Dopo la notizia della morte dello stesso Centanaro Parenti gli era apparso mostrato assai dispiaciuto, ma non preoccupato; nei giorni successivi, tuttavia, era iniziata la serie di “problemi” estranei alla loro comune attività di noleggio di videogiochi, dei quali si è già detto (*supra*, pag. 122s.).

Da ultimo occorre dare conto delle dichiarazioni rese da **Luciano Sussmann**, amico comune di BILANCIA e dei coniugi Parenti. Dopo aver ammesso, con notevoli esitazioni, di aver dichiarato durante le indagini preliminari che Parenti e Centanaro gestivano in società la nota bisca di Bogliasco/Pieve Ligure, il teste ha riferito che i rapporti tra BILANCIA e Parenti erano ottimi. Negli ultimi dieci anni, infatti, anche lui era uscito spesso insieme con loro due, ed avevano avuto le stesse frequentazioni. Quanto ad eventuali screzi tra i due, Sussmann li ha esclusi in modo assoluto, anche se ha riferito di un episodio in occasione del quale BILANCIA si era lamentato con lui riguardo alla condotta di Maurizio Parenti. In particolare, nel marzo del 1997 il

teste era andato a cena insieme con BILANCIA dopo un po' di tempo in cui non si vedevano, e questi gli aveva confidato di essere stato derubato da Parenti, nel senso che aveva perso una grossa cifra nella bisca di Bogliasco.

Spiegandosi meglio, Sussmann ha precisato che BILANCIA era convinto che quella grossa perdita fosse da ascrivere ad un "furto" da parte di Parenti: pensava di essere stato bidonato, ad esempio con dadi truccati. Allora il teste aveva cercato di dissuaderlo, dicendogli che gli sembrava strano che Maurizio potesse fargli una cosa del genere, in considerazione dell'amicizia che avevano in comune, ma BILANCIA era rimasto della sua opinione.

Circa tre mesi dopo quell'episodio Sussmann aveva rivisto insieme i due ancora una volta all'interno del circolo "Borgo Pila", dove avevano cenato insieme conversando e scherzando a proposito di gioco; dal loro atteggiamento non gli era parso, in ogni caso, di cogliere la presenza di persistenti rancori.

Il teste ha concluso dicendo di aver partecipato al matrimonio di Maurizio e Carla, e di aver constatato la presenza nel ristorante anche di Centanaro. BILANCIA, invece, sebbene espressamente invitato non era venuto, giustificando l'assenza con un viaggio in Messico che aveva detto di avere in programma proprio in quel periodo.

Aveva però partecipato con una somma di denaro al regalo che tutti insieme avevano fatto agli sposi: ed a questo riguardo è stato acquisito un riscontro certo e pienamente corrispondente non solo alla dichiarazione del teste, ma anche a quella - ancora più dettagliata - resa in merito dall'imputato, di cui ha riferito il maggiore Ricciarelli.

Presso l'agenzia di viaggio genovese "La Superba", in cui Maurizio Parenti aveva predisposto come lista di nozze un pacchetto viaggio dell'importo di circa 13 milioni, i Carabinieri hanno infatti accertato - mediante l'estrazione di copia della bolletta di ricevuta, acquisita nel fascicolo per il dibattimento - che BILANCIA aveva versato una quota di £. 200.000; laddove, a mero titolo di raffronto, Giorgio Centanaro risulta aver effettuato un versamento di 2 milioni di lire.

## **§ 5. La valutazione del materiale probatorio**

Non è nemmeno ipotizzabile, né sembra che alcuna delle parti l'abbia fatto nel corso del processo, avanzare dubbi sulla colpevolezza dell'imputato in relazione al fatto così come da lui confessato, tale è la mole dei puntuali riscontri oggettivi che sono stati acquisiti in proposito.

BILANCIA ha descritto plasticamente la scena dell'omicidio con affermazioni progressive, è vero, ma ne ha attendibilmente spiegato le ragioni: la concitazione e la rapida successione dei movimenti non poteva consentirgli di fissarli nella memoria come i fotogrammi di un'azione, per cui soltanto dopo averla descritta per intero ed esservi ritornato col pensiero numerose volte - dietro le pressanti sollecitazioni di chi lo interrogava - gli è stato possibile, con una serie di flashback, ricostruire nei dettagli la complessa serie di gesti che ha preceduto la violenta morte delle vittime.

E' straordinaria, al riguardo, l'assoluta convergenza con il suo racconto delle circostanze di fatto qui accertate sui luoghi del delitto. Risultano infatti riscontrate le seguenti affermazioni dell'imputato:

- ❖ tra settembre ed ottobre del 1997 BILANCIA acquista in un'armeria le manette nere utilizzate in occasione dell'omicidio, dando false generalità ed accampano un pretesto per non esibire il richiesto documento d'identità;
- ❖ la sera del fatto Parenti, prima di salire in casa, parcheggia regolarmente la sua autovettura nel vicino garage (come emerge dai rilievi tecnici: v. le foto nn. 143 ss), e giunge quindi a piedi fino al portone dell'edificio di piazza Cavour; BILANCIA lo ammanetta già nell'androne del palazzo, per cui Parenti lascia su un muretto il giornale e la focaccia - v. la deposizione di Luigi Vedovello - che aveva appena acquistato ad un'ora compatibile con quella riferita dall'imputato, come emerge dalla deposizione della teste Marruncheddu;
- ❖ dopo aver aperto la porta, lascia il relativo mazzo di chiavi sul tavolo della cucina, dove lo trova la teste Di Muccio;
- ❖ fa togliere i pantaloni a Parenti - si trattava proprio di normali jeans, come da lui affermato - al piano superiore, dove infatti sono stati rinvenuti appoggiati su un divano;
- ❖ gli indumenti di Parenti, tra cui un giubbotto di renna blu così come riferisce l'imputato, sono stati trovati effettivamente recisi con uno strumento da taglio;
- ❖ l'abbigliamento di Carla Scotto è quello descritto dall'imputato: una sottanina di colore celeste un po' corta;
- ❖ dice di aver applicato ad entrambe le vittime del nastro adesivo, esattamente con le modalità e nei punti in cui viene rinvenuto sui due cadaveri;
- ❖ colpisce Parenti al volto, mentre ancora è in vita, con il calcio della pistola, come dimostrano i segni di contusione rinvenuti sul suo volto;
- ❖ Parenti, negli ultimi attimi di vita, si agita sul letto e sporge la testa al di fuori di questo nel momento in cui viene colpito, come dimostra la larga chiazza di sangue sulla parete e sulla moquette all'altezza della portafinestra;
- ❖ un attimo prima di colpire Parenti, BILANCIA gli copre il capo con le coltri, come è stato accertato in sede di rilievi tecnici;
- ❖ descrive la duplice azione omicida in modo compatibile con la posizione in cui vengono rinvenuti i cadaveri;
- ❖ sottrae a Parenti una somma di denaro corrispondente a quella che questi - stando alle dichiarazioni di Terracciano - era solito portare con sé quando si recava alla bisca di Pieve Ligure, ove si consideri che, poche ore prima di essere ucciso, aveva consegnato tre milioni in contanti al traente dell'assegno di 8 milioni rinvenuto sul tavolo della cucina accanto alle chiavi di casa;
- ❖ sottrae dalla cassaforte anche qualche orologio di valore, come la Polizia ha accertato grazie alle dichiarazioni di un amico della vittima che ben ne conosceva la relativa collezione.

A ciò vanno aggiunti sia gli esiti degli accertamenti tecnici, che provano la presenza dell'imputato sul luogo del delitto - in particolare, il mozzicone di sigaretta rinvenuto nel posacenere - e l'utilizzazione dell'arma che gli è stata sequestrata, oltre che di proiettili identici a quelli rinvenuti nel tamburo della pistola, sia le risultanze processuali che suffragano, ancor più che nei riguardi di Centanaro, la sussistenza di un congruo movente per l'omicidio.

Dalle deposizioni degli amici comuni a vittima ed imputato è emerso, infatti, che il rapporto tra i due, pur improntato a grande confidenza e familiarità - al punto che BILANCIA era stato invitato, con i suoi genitori, in casa dei Parenti cinque o sei mesi prima del delitto, come ha precisato il teste Vedovello -, in realtà era imperniato soprattutto sulla comune passione per il gioco e sul fatto che BILANCIA fosse un cliente di riguardo della bisca gestita dal medesimo Parenti. La riprova è stata offerta dal teste Moscatelli, che ha riferito di una battuta fatta da Parenti alle spalle di BILANCIA dalla quale traspare una volontà di scherno decisamente incompatibile con un rapporto di frequentazione connotato da una disinteressata amicizia.

Risulta provato, peraltro, che BILANCIA fosse convinto fin dal marzo 1997 di essere stato "messo in mezzo" nella bisca gestita da Parenti e Centanaro, come ha riferito il teste Sussmann: e la circostanza che successivamente i due siano stati ancora visti a pranzo insieme, in atteggiamento cordiale, non significa certo che quel rancore si fosse dissolto, ma depone semmai nel senso di un atteggiamento callido e simulatorio dell'imputato, come se già stesse assaporando il piacere di una vendetta covata così a lungo.

Né sono mancati, comunque, momenti di tensione tra Parenti e BILANCIA nell'imminenza dell'omicidio: il teste Oliva ha riferito di una battuta di pessimo gusto che l'imputato ha rivolto all'altro il giorno prima delle di lui nozze; e la circostanza che Parenti si sia trattenuto dall'aggrederlo, come forse avrebbe fatto qualunque persona provocata così apertamente, dimostra quanto tenesse a conservare comunque buoni rapporti con BILANCIA, verosimilmente non per amicizia ma per continuare ad assicurarsene i costanti versamenti pecuniari nella propria bisca, come ha argutamente riferito - con cognizione di causa - Renato Oliva.

Anche il teste Quarati ha riferito di un altro battibecco tra BILANCIA e Parenti poco prima delle nozze di quest'ultimo, e dunque a circa un mese dall'omicidio: se a ciò si aggiunge il concitato dialogo del 20 ottobre 1997 di cui ha riferito Giuliano Coruzzi, del tutto compatibile - dopo che ogni dubbio sulla genuinità della sua deposizione si è dissolto nelle parole del maggiore Ricciarelli - con gli spostamenti della vittima così come riferiti dal suo "datore di lavoro" Moscatelli, ne emerge un quadro di crescente attrito fra Parenti e BILANCIA.

Questo si salda alla perfezione con i sospetti che l'imputato ha detto di aver iniziato a maturare dopo aver udito il proprio nome pronunziato da Parenti e Centanaro mentre parlottavano all'interno della bisca di Pieve Ligure: al di là della fondatezza di quei sospetti, invero, il racconto dell'imputato risulta del tutto coerente con il rancore manifestato nell'azione omicida: un livore accresciutosi nel tempo, dopo che i primi dubbi di BILANCIA, comunicati a Sussmann nel marzo del 1997, si sono di colpo tramutati in realtà quando ha colto casualmente quello scambio di battute tra i gestori della bisca in cui aveva perso tanto denaro. Di lì ha iniziato a maturare, lentamente e progressivamente, senza alcun moto d'impeto, la decisione di uccidere prima l'uno e poi l'altro, preparando con cura anche i dettagli dei due omicidi: ed è comprensibile che, dopo avere simulato per mesi la più assoluta normalità di rapporti nei suoi confronti, BILANCIA sia più volte sbottato contro la vittima nell'imminenza dell'esecuzione del delitto.

Quanto alla definizione giuridica dei fatti contestati all'imputato, benché questi abbia chiaramente fatto intendere di avere premeditato soltanto l'omicidio di Maurizio Parenti e non anche quello della moglie, a suo dire uccisa quasi "per necessità", la Corte reputa che l'aggravante della premeditazione debba ritenersi sussistente anche per l'omicidio di Carla Scotto.

BILANCIA, difatti, non poteva non essersi prefigurato la possibilità della presenza in casa della donna. E' pur vero che ha accennato al fatto di aver sentito da Parenti che la moglie andava a dormire dalla madre un certo giorno della settimana. Ma se ha comunque ritenuto di aspettarlo sotto casa e di ucciderlo così come ha fatto, senza accertarsi in alcun modo se fosse solo, ciò implica l'irrelevanza di tale profilo rispetto alla sua azione omicida e dunque la piena programmazione anche del secondo evento, valutato come un semplice intoppo in più per raggiungere l'obiettivo primario che si era prefisso: sotto tale aspetto, può parlarsi allora di una forma di premeditazione condizionata.

Del resto, quando l'imputato ha 'bluffato' nell'androne del palazzo, dicendo a Parenti di non reagire perché altrimenti i propri complici avrebbero fatto del male a sua moglie, sembra addirittura essersi servito della presenza in casa di quest'ultima, mostrando di aver avuto ben presente tale eventualità fin da quando aveva preordinato il piano criminoso, coltivato con pervicace fermezza per alcuni mesi ed articolatosi nell'acquisto delle manette e nei reiterati sopralluoghi sotto l'abitazione dei coniugi.

Con tale aggravante concorre anche quella del nesso teleologico, seppure su un piano di ovvia subordinazione: il movente primario dell'omicidio di Parenti, che per quanto detto si estende - in un disegno criminoso necessariamente unitario - anche a quello della Scotto, è sì quello della vendetta, come già per Centanaro, ma accanto ad esso v'è pure quello, benché del tutto marginale, di procurarsi l'impunità per la rapina consumata nell'occasione.

Va aggiunto, a tale riguardo, che gli accertamenti effettuati sul contenuto della cassaforte fanno ritenere ragionevolmente provato che BILANCIA abbia sottratto dalla stessa del denaro ed alcuni orologi di valore, oltre alla restante somma in contanti che Parenti deteneva sulla sua persona: è dunque integrato pienamente il delitto di rapina, sia per quanto attiene al denaro, che l'imputato ha detto di avere trattenuto, sia con riguardo agli orologi, che pure ha credibilmente affermato di aver gettato via.

Deve infatti ritenersi, con il sostegno della pacifica giurisprudenza di legittimità, che la finalità di ingiusto profitto richiesta dall'art. 628 c.p. per la sussistenza della rapina non debba essere connotata da un'utilità di carattere esclusivamente economico, ma possa ad esempio coincidere proprio con lo scopo - per sua ammissione perseguito da BILANCIA - di sviare le indagini dalle reali motivazioni di un altro e più grave delitto commesso nel medesimo contesto.

Sussiste, naturalmente, anche la contestata aggravante dell'uso dell'arma in relazione alla rapina, in quanto, al di là della violenza fisica esercitata sulle persone offese mediante l'impiego di manette e legacci realizzati con il nastro adesivo, la sottrazione

di denaro e valori è avvenuta sotto la costante minaccia della pistola poi utilizzata di lì a breve per la consumazione del duplice omicidio.

E' provato, pertanto, che Donato BILANCIA ha commesso i delitti di rapina aggravata ed omicidio pluriaggravato e continuato in danno di Maurizio Parenti e Carla Scotto, così come a lui contestati.